

URBANISTICA ARTE E SOSTENIBILITÀ

Alberi per illuminare la cultura di Vienna

Il designer Ross Lovegrove e l'italiana Artemide realizzeranno lampioni non allacciati alla rete elettrica

DI ANNA DEL FREGO

Alberi sinuosi, fatti di tubi d'acciaio come rami, e tra i rami alti da quattro a cinque metri, bolle aeree e trasparenti, in policarbonato, che illuminano la notte viennese. Sono i lampioni che il designer britannico Ross Lovegrove, 49 anni, realizzerà con l'italiana Artemide per lo Stubenring, la piazza di Vienna dove si affaccia il Mak, il Museo delle arti applicate e contemporanee. Con una caratteristica particolare che lo rende particolarmente innovativo: l'albero luminoso è autonomo, non collegato alla rete elettrica. In ogni bolla di luce 38 sofisticate cellule solari raccolgono l'energia, un sistema di batterie e computer celati nel "fusto" la accumulano e ne regolano l'erogazione, consentendo di far fronte anche a più giorni consecutivi di sole scarso. E forse anche di erogare energia gratis per la gente, magari per ricaricare il cellulare. L'illuminazione è garantita non da lampadine ma da Led, cioè quanto di più avanzato c'è oggi nel campo dell'illuminazione.

Un progetto che il Mak ha voluto e che Lovegrove ha concepito dopo esser stato chiamato dal direttore del Museo, il designer Peter Noever, che gli ha lanciato la sfida di "illuminare" la cultura di Vienna.

Designer ormai noto in tutto il mondo, Ross Lovegrove spiega con il suo fare evocativo a Nòva 24 la sua idea, il cui prototipo funzionale sarà presentato tra un paio di settimane, mentre il primo albero luminoso sarà realizzato in autunno.

«Per me, designer — dice Lovegrove —, il problema non è creare le cose ma trovare un gruppo con cui lavorare in sintonia e qualcuno disposto a sostenere il mio progetto. La mia prima reazione in questo caso è stata chiamare Ernesto (Gismondi, presidente di Artemide, ndr) perché sapevo che mi avrebbe sostenuto. Ho con lui un rapporto speciale: quello che abbiamo capito insieme è che il design da solo non è sufficiente, devi mettere un'intero scenario intorno a un'idea, per calarla nella realtà. In questo progetto sono presenti le istituzioni artistiche, un'azienda globale come Artemide, la tecnologia della giapponese Sharp, leader mondiale per la tecnologia delle cellule fotovoltaiche».

Dunque un team internazionale, e un'iniziativa davvero europea. L'Europa, dice Lovegrove, dovrebbe essere la società industriale più etica al mondo: grazie alla scienza e alla tecnologia evolute è in grado di risolvere i problemi di sostenibilità ambientale per l'acqua, la luce, l'energia. Si tratta di una formidabile opportunità per il Vecchio continente, quello di uno sviluppo "verde."

Ecco dunque che il designer introduce un tema che gli è caro: quello appunto di sostenibilità. «Cerco di rincorrere la sosteni-

bilità: l'ho cercata facendo cose che durano nel tempo, non con l'intenzione di riciclare i materiali, ma piuttosto di farli durare. Le mie sedie, per esempio: ne ho realizzate che pesano poco, sono impilabili, supernali, e poi la nostra anatomia non cambia, possono durare per sempre. Sono invece molto preoccupato dal concetto di buttare via, come succede, incredibilmente, per i tubetti del dentifricio, ognuno dei quali è costituito di più materiale di un lettore Mp3. Non si può essere sempre umano-centrici, ma la vita viene prima dell'uomo e bisogna essere Terra-centrici».

Il progetto viennese, che Lovegrove e Artemide vorrebbero estendere anche ad altre città, da Miami a Venezia, da Shanghai a Istanbul, da Pechino a Londra a Basilea, risponde anche a questa logica: materiali che durano ed energia rinnovabile. Inoltre «La cosa straordinaria — continua Lovegrove — è che la città di Vienna è davvero protetta in maniera estrema dal punto di vista urbanistico-artistico, eppure hanno accettato

questo mio lavoro. Negli "alberi" c'è qualcosa di femminile, qualcosa che ricorda Klimt, di decorativo, come nell'Art Nouveau. Del resto, l'Art Nouveau accoglieva in sé il concetto di "industriale"».

Sul rapporto tra l'illuminazione e le nostre città, Lovegrove ha le idee chiare: «Prima di tutto, l'illuminazione pubblica è stata finora negletta, i designer e le aziende

hanno curato soprattutto quella di interni. Dobbiamo superare questo problema che riguarda appunto gli spazi pubblici». In città, continua il designer gallese, bisogna considerare anche l'isolamento dalla natura: «Mi sveglio in un albergo, lascio le tendine leggermente aperte, vedo la luce entrare dalle tende presto la mattina: ma se le chiudo la luce non entra e mi riaddormento. Viviamo dentro a edifici con un particolare tipo di luce, la città è un ambiente artificiale anche se la gente in qualche modo vuole rimanere in contatto con la natura e ha un orologio biologico. Dunque è molto importante trovare un equilibrio tra la luce del sole, naturale e quella artificiale. Bisogna portare nelle case la tecnologia che c'è in altri settori come l'aviazione, nel campo della luce. C'è la tecnologia dei Led che è sempre più sofisticata. E se le lampade fluorescenti hanno incrementato tanto le vendite, vuol dire che c'è tanta richiesta. L'industria che costruisce lampade deve tenere conto di tutto questo e val la pena di investire, perché i ritorni economici sarebbero enormi».

Rincarica il presidente di Artemide, Ernesto Gismondi: «Artemide da tempo si è posta il problema dell'etica e della sostenibilità. Rispetto della vita, dell'ambiente e dei beni disponibili sul pianeta significa affrontare il problema del risparmio energetico in modo drastico. Il che non è semplice affatto. Occorrono tecnologie avanzatissime e grandi capacità tecniche. Per esempio, questi alberi luminosi che stiamo realizzando a Vienna è vero che sono autonomi, non allacciati alla rete elettrica. Ma è necessario, per esempio, trovare un equilibrio tra l'energia che costa produrli — che è molta — e quella che poi faranno risparmiare. Tutti problemi da tenere in considerazione e da vagliare attentamente se si vuole avere, appunto, un approccio etico fino in fondo». ♦

